



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 138 - Euro 0,50

Giovedì 21 Luglio 2022

## Draghi: capolinea Quirinale

di **CLAUDIO BELLUMORI**

“**P**rima di tutto, grazie”. Il tempo di un saluto, nulla più. Mario Draghi interviene alla Camera dei deputati in un solleggiato giovedì 21 luglio. Poi il passaggio al Quirinale e il confronto con Sergio Mattarella. Infine le dimissioni. Infatti una nota del Colle, letta dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Ugo Zampetti, annuncia: “Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto questa mattina al Palazzo del Quirinale il presidente del Consiglio dei ministri, professor Mario Draghi, il quale, dopo aver riferito in merito alla discussione e al voto di ieri presso il Senato ha reiterato le dimissioni sue e del governo da lui presieduto. Il Presidente della Repubblica ne ha preso atto, il Governo rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti”. Nel pomeriggio il Capo dello Stato annuncia lo scioglimento delle Camere.

**MATTARELLA SCIOLGIE LE CAMERE**

“Come è stato ufficialmente comunicato, ho firmato il decreto di scioglimento delle Camere affinché vengano indette nuove elezioni entro il termine di settanta giorni indicato dalla Costituzione”. Così il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

“Lo scioglimento anticipato del Parlamento è sempre l'ultima scelta da compiere, particolarmente se, come in questo periodo, davanti alle Camere vi sono molti importanti adempimenti da portare a compimento nell'interesse del nostro Paese. Ma la situazione politica che si è determinata ha condotto a questa decisione. La discussione, il voto e le modalità con cui questo voto è stato espresso ieri al Senato hanno reso evidente il venir meno del sostegno parlamentare al Governo e l'assenza di prospettive per dar vita a una nuova maggioranza. Questa condizione ha reso inevitabile lo scioglimento anticipato delle Camere”.

“Il Governo ha presentato le dimissioni - ricorda - nel prenderne atto ho ringraziato il Presidente del Consiglio Mario Draghi e i Ministri per l'impegno profuso in questi diciotto mesi. È noto che il Governo, con lo scioglimento delle Camere e la convocazione di nuove elezioni, incontra limitazioni nella sua attività. Dispone, comunque, di strumenti per intervenire sulle esigenze presenti e su quelle che si presenteranno nei mesi che intercorrono tra la decisione di oggi e l'insediamento del nuovo Governo che sarà determinato dal voto degli elettori. Ho il dovere di sottolineare che il periodo che attraversiamo non consente pause negli interventi indispensabili per contrastare gli effetti della crisi economica e sociale e, in particolare, dell'aumento dell'inflazione che, causata soprattutto dal costo dell'energia e dei prodotti alimentari, comporta pesanti conseguenze per le famiglie e per le imprese”.

Ancora Mattarella: “Interventi indispensabili, dunque, per fare fronte alle difficoltà economiche e alle loro ricadute sociali, soprattutto per quanto riguarda i nostri concittadini in condizioni più deboli. Indispensabili per contenere gli effetti della guerra della Russia contro l'Ucraina sul piano della sicurezza dell'Europa e del nostro Paese. Indispensabili per la sempre

# Le vedove rosse di Draghi

## Prima gli hanno impedito di salire al Quirinale per il terrore del voto. Adesso piangono sconsolate la fine del suo governo



più necessaria collaborazione a livello europeo e internazionale”. A queste esigenze si affianca - con importanza decisiva - quella della attuazione nei tempi concordati del Piano nazionale di ripresa e resilienza, cui sono condizionati i necessari e consistenti fondi europei di sostegno”.

Per concludere, insiste: “Né può essere ignorato il dovere di proseguire nell'azione di contrasto alla pandemia, che si manifesta tuttora pericolosamente diffusa. Per queste ragioni mi auguro che - pur nell'intensa, e a volte acuta, dialettica della campagna elettorale - vi sia, da parte di tutti, un contributo costruttivo, riguardo agli aspetti che ho indicato, nell'interesse superiore dell'Italia”.

**L'INTERVENTO DI MARIO DRAGHI**

“Certe volte, anche il cuore dei banchieri centrali viene usato, grazie per questo e per tutto il lavoro fatto in questo periodo”. Ancora ci sono le scorie del giorno prima, con una fiducia incassata al Senato con 95 voti (il risultato più basso ottenuto in questa legislatura), all'interno di un clima da redde rationem dove Lega, Forza Italia e Movimento Cinque Stelle non partecipano al voto (anche se i senatori di Giuseppe Conte, però, garantiscono il numero legale rimanendo in Aula, come “presenti non votanti”).

**IL GIORNO PIÙ LUNGO DI DRAGHI**

Le larghe intese consegnano il pacco a Mario Draghi. Il non voto di Lega, For-

za Italia e M5S sfaldano la maggioranza, dando quello che è, a tutti gli effetti, il colpo di grazia all'Esecutivo capitano dall'ex governatore della Banca centrale europea. Il premier capisce che questa partita a scacchi prende una piega non a lui congeniale: prima le dimissioni della scorsa settimana respinte da Mattarella. A seguire il Capo dello Stato che cerca di tamponare l'emorragia con la speranza di una ricomposizione del “patto di fiducia”. Così Draghi, nel discorso al Senato, in preda a un impeto di orgoglio si toglie qualche sassolino. Parla di un Paese che necessita di un “Governo forte e coeso. All'Italia serve un nuovo patto di sviluppo concreto e sincero. Partiti, siete pronti a ricostruire questo patto? Siamo qui in quest'Aula solo perché gli italiani lo hanno chiesto”. Non vuole ambiguità Mario Draghi e respinge l'accusa di alcuni senatori di aver chiesto i “pieni poteri”. Il resto è storia. Mentre Guido Crosetto, fondatore di Fratelli d'Italia, in una intervista al Corriere della Sera afferma: “Ci sono quelli che si affiderebbero a Draghi, e ci sono altri che rivendicano il primato della politica... Alla fine FdI, dall'opposizione, è stato il partito più corretto nei confronti delle istituzioni e quindi anche di Draghi”. Giorgia Meloni, per Crosetto, è protagonista di “un'opposizione frontale ma seria a differenza dei partiti di maggioranza che si sono mossi nell'ombra per indebolire l'Esecutivo”.

**IL TIMING DEL VOTO**

Come detto, tra le ipotesi in campo c'è anche la possibilità della chiamata alle

urne. Ma quando? Secondo l'articolo 61 della Costituzione viene stabilito che “le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti”. Solitamente, tra il decreto di scioglimento delle Camere da parte del Colle e il voto trascorrono tra i 60 e i 70 giorni. Quindi, in caso di uno scioglimento delle Camere entro breve, i seggi potrebbero essere aperti il 18 o il 25 settembre. Lo stesso articolo 61, però, evidenzia che la prima riunione delle Camere ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Quindi, per non allestire una campagna elettorale in pieno clima estivo, lo scioglimento delle Camere potrebbe esserci oltre questa settimana. Con le elezioni, per esempio, il 2 ottobre.

**BRUNETTA: ADDIO A FORZA ITALIA**

Dopo Mariastella Gelmini anche Renato Brunetta lascia Forza Italia. Quest'ultimo, in un post su Facebook, precisa: “Non sono io che lascio, ma è Forza Italia, o meglio quel che ne è rimasto, che ha lasciato se stessa e ha rinnegato la sua storia. Non votando la fiducia a Mario Draghi, il mio partito ha deviato dai valori fondanti della sua cultura: l'europeismo, l'atlantismo, il liberalismo, l'economia sociale di mercato, l'equità. I cardini della storia gloriosa del Partito popolare europeo, a cui mi onoro di essere iscritto, integralmente recepiti nell'agenda Draghi e nel pragmatismo visionario del Pnrr”. In ultimo, segnala: “Io non cambio, è Forza Italia che è cambiata”.

## Draghi: come neve al sole

di MASSIMO NEGROTTI

La figura di Mario Draghi si sta sciogliendo come neve al Sole. Personalmente, non ho mai condiviso la politica del Quantitative easing che ha inondato l'Europa di centinaia di miliardi di euro "artificiali" creando, come da manuale, la quota iniziale di inflazione che, poi, la guerra e la scarsità di energia hanno ulteriormente accentuato (bisogna leggere qualche volta Milton Friedman e non solo John Maynard Keynes).

Era ovvio, semplicemente ovvio che, nel breve periodo, la droga monetaria avrebbe avuto successo. Ma ora il momento del redde rationem è arrivato e la stessa Christine Lagarde si trova in pasticci, non certo creati da lei, di cui temo non saprà uscire se non cedendo alla pressione di chi, ancora una volta, vorrebbe salvare l'economia europea attraverso una nuova dose di droga. Naturalmente, vasti settori dell'economia finanziaria, forse un po' meno dell'economia reale, erano e sarebbero ampiamente soddisfatti da una rinnovata politica monetaria espansiva nel breve ma, purtroppo, inflattiva e poi recessiva nel medio e nel lungo periodo.

Sta di fatto che Draghi ha condotto la Banca centrale europea in questo modo. E per questo si è guadagnato un'enorme stima mondiale perché, per sua natura, il mondo finanziario vive nel breve periodo ignorando che, invece, l'economia reale ha bisogno di stabilità e di equilibri, anche monetari, di lungo periodo. Sta comunque di fatto che il suo nome ha assunto, fino a ieri, un valore indiscutibile anche se, a mio parere, effimero e caduco come la politica monetaria da lui interpretata e attuata. Perché mai, allora, di fronte a pressioni collettive, interne e internazionali, tanto vaste, il Nostro non è riuscito a tenere assieme la maggioranza che sostiene il Governo nella piccola "provincia" italiana e a continuare l'azione di un Esecutivo che, buono o cattivo, dava comunque qualche provvisoria fiducia ai mercati e agli altri Paesi?

La risposta non può che essere una: Draghi, un po' come Silvio Berlusconi ai tempi dei suoi governi, non è un uomo politico. Ambedue, in effetti, hanno sempre dato l'impressione di accedere al massimo livello politico con la stessa pretesa decisionale senza ostacoli che l'uno esercitava in Bce e l'altro in Mediaset. Tuttavia, Draghi sta mostrando i propri limiti in tempi molto più rapidi che non Berlusconi. I suoi discorsi di ieri al Senato hanno effettivamente mostrato, come osservato da più parti, un uomo irritato e nervoso, per nulla capace di affrontare la realtà, pur certamente non encomiabile, dei partiti italiani dai quali, ad ogni modo, dipendeva il suo Governo. La sua dogmatica contrarietà, per esempio, a una maggioranza senza i Cinque Stelle non credo sia stata capita da alcuno, se non in chiave di relativa dipendenza dalle scelte del Partito Democratico. Fra l'altro, se egli intendeva dire che la maggioranza non doveva essere deformata rispetto a quella affidatagli

da Sergio Mattarella, allora dovrebbe spiegare perché non ha fatto obiezioni all'ingresso - perché di questo si tratta - di un nuovo partito, ossia Insieme per il futuro di Luigi Di Maio, in una maggioranza che prima non lo comprendeva visto che nemmeno esisteva.

Sorge il sospetto che Draghi, nell'accettare l'incarico che Mattarella gli ha proposto, avesse un doppio fine, uno politico e l'altro personale. Da un lato, cercare di sistemare le cose finanziarie ed economiche italiane, capitalizzando il proprio effettivo credito internazionale, ancorché di breve periodo. Ma, dall'altro, fare politica davvero sulla scorta di idee che, peraltro, non ha mai dichiarato ma che pure deve avere come ognuno di noi, puntando a rimanere a capo di un Governo fino alla prossima tornata elettorale per il Quirinale, mantenendo intatta la fiducia da parte dei partiti a lui più graditi, che certamente non si trovano nel centrodestra.

Con le mie orecchie tempo fa l'ho sentito affermare, con una certa dose di presunzione, che in fondo, nella propria vita, aveva accettato molte sfide e, alla fine, ne era sempre uscito vincitore. È probabile che l'irritazione di ieri derivasse proprio dall'attuale fallimento di un'autostima che, pur indispensabile per fare politica, è destinata ad afflosciarsi quando non tiene conto, umilmente, di un contesto che non conosce.

## Politica e antipolitica

di VINCENZO VITALE

Molti ricorderanno, dai tempi del liceo, la storiella che i professori di filosofia erano soliti narrare, allo scopo di convincere i propri alunni della imprescindibilità della filosofia stessa come necessario esercizio del pensiero. Di ogni pensiero. Narra-vano, infatti, di quel tale che, endemicamente avverso a ogni forma di sapere filosofico, un bel giorno pensò di mettere nero su bianco le sue molte ragioni, allo scopo di comunicare a un potenziale numero rilevante di lettori perché si dovesse escludere la filosofia dal novero dei programmi scolastici. Fu così che costui, terminata l'esposizione delle sue argomentazioni, si trovò fra le mani un grosso testo di circa 400 pagine, che non esitò a trasmettere all'editore. Ma grande fu il suo disappunto quando questi lo ringraziò, comunicandogli che avrebbe pubblicato l'opera in una ben nota collana di testi filosofici: senza avvedersene, infatti, egli aveva scritto, per avversare il sapere filosofico, un pregevole volume di genuina filosofia. Insomma, per criticare la filosofia bisogna usare argomenti filosofici: non se ne esce e da qui la sua imprescindibilità.

Allo stesso modo, quando il Movimento Cinque Stelle ha fatto il suo esordio sul palcoscenico pubblico italiano, dandosi come scopo specifico quello di combattere la politica nel nome dell'"antipolitica", manifestava a tutti, senza che i suoi stessi protagonisti lo comprendessero, che la propria sorte era già segnata fin dall'inizio. Le vicende che in questi giorni travagliano il partito di Beppe Grillo lo dimostrano in modo significativo. I pentastellati si stanno sfaldando giorno dopo giorno in un len-

to, inarrestabile e perfino imbarazzante cammino di dissoluzione davanti agli occhi dei propri elettori, proprio perché per combattere la politica bisogna fare politica: non se ne esce e da qui l'impre-scindibilità della politica. Solo che forse Grillo e Gianroberto Casaleggio non ne erano pienamente consapevoli nel corso di quegli anni in cui predicavano, da tutte le piazze d'Italia, che avrebbero aperto il Parlamento come una scatola di tonno. Pensavano forse - e inducevano a pensare milioni di italiani - che sarebbe bastato ottenere un certo numero di parlamentari allo scopo di scardinare il sistema politico italiano, introducendo nuove modalità di scelta e nuove opzioni. Nulla di più ingenuo e fuorviante. Quali modalità, quali opzioni se non quelle stesse che da secoli la politica conosce e mette in opera anche allo scopo - se vi riesca - di riformare se stessa?

Fuoriuscire dalla politica - come dettato dalle norme costituzionali e dalla consuetudine parlamentare e istituzionale - è possibile non più che fuoriuscire dalla propria pelle. Per questo, il partito dei pentastellati si dissolve, non per insipienza di questo o di quell'altro dei suoi protagonisti: perché esso, in linea di principio, pretendeva di destrutturare la politica, inaugurando una nuova gestione pubblica nel nome dell'antipolitica, cosa impossibile. Per questo Luigi Di Maio, che l'ha capito, ha abbandonato il partito collocandosi in un agone politico vero e proprio; per questo molti lo hanno seguito e altri lo seguiranno. Per questo, i pentastellati erano già finiti nel momento della loro nascita. Ma non lo sapevano.

## Corruzione, Anac: "Il rischio alto è al sud"

di DUILIO VIVANTI

Il rischio corruzione è più alto al Sud". Lo sostiene l'Anac nel suo nuovo rapporto. Sono tutte meridionali le province che fanno registrare un valore più alto di rischio corruzione. Al primo posto figura Enna, seguita da Crotone e Palermo, le più virtuose sono Milano, Bologna e Modena. E quanto emerge dalla classifica che del nuovo sistema di misurazione dell'Anac, basato su 70 indicatori che rilevano i livelli di istruzione, benessere economico, capitale sociale e criminalità. Roma è al 57° posto, circa a metà della classifica che prende in esame 106 province. Reggio Calabria è sesta, Napoli nona. "Gli indicatori possono essere considerati campanelli d'allarme", spiega l'Anac, "non sono un giudizio, né una condanna".

La corruzione, in Italia e nel mondo, è sempre stata quantificata in base a percezioni soggettive, condizionate spesso dalla eco di inchieste giudiziarie o giornalistiche, più che su dati oggettivi. Le classifiche annuali, come quelle di Transparency, stilate a livello internazionale parlano infatti di "percezione della corruzione". L'Autorità Anticorruzione ha messo a punto dei criteri oggettivi di valutazione dei rischi di corruzione di un territorio, con un lungo lavoro di ricerca, condotto a livello eu-

ropeo.

Il risultato è un progetto interattivo che individua gli indicatori del rischio di corruzione in ogni area del Paese, pubblicato su un'apposita sezione del sito, "Misura la corruzione". Sono stati individuati e attivati 70 indicatori scientifici, una sorta di "red flag", campanelli d'allarme su quattro macro-aree: criminalità, istruzione, capitale sociale, economia del territorio, ad esempio scioglimento per mafia, reddito pro-capite e ricorso frequente ai contract splitting (cioè la suddivisione dei contratti). Gli "indicatori di rischio corruzione" rilevano e segnalano le anomalie, utilizzando le informazioni contenute in varie banche dati, a cominciare dalla banca dati Anac sugli appalti (con 60 milioni di contratti censiti negli ultimi dieci anni).

Secondo il presidente dell'Anac Giuseppe Busia, "possiamo paragonare la corruzione a un iceberg, del quale si vede solo la punta pur essendo la parte sommersa di dimensioni molto maggiori di quello che appare. Non è tuttavia esente da una elevata incidenza statistica, soprattutto in determinati contesti, e da fattispecie ricorrenti che, messe a sistema, possono aiutare sia la prevenzione che il contrasto".

Busia ha illustrato il nuovo portale per la misurazione della corruzione: "Una piccola rivoluzione", perché dalle interviste a soggetti qualificati per misurare la percezione della corruzione si passa alla misurazione scientifica del rischio. "Utilizzando le informazioni contenute in varie banche dati, l'Autorità ha voluto individuare una serie di 'indicatori di rischio corruzione', in coerenza con quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per il miglioramento dell'efficacia della lotta contro la corruzione", ha spiegato.

Il progetto "Misurazione territoriale del rischio di corruzione e promozione della trasparenza" è stato sviluppato assieme all'Istat e a università importanti, come la Sapienza e la Cattolica del Sacro Cuore, ed è finanziato dall'Unione europea, con l'obiettivo di costruire e rendere disponibile un set di indicatori in grado di quantificare concretamente la possibilità che si verifichino eventi corruttivi a livello territoriale. Il modello, spiega l'Anac, potrà essere un punto di riferimento internazionale, dal momento che nessun Paese è riuscito fornire in maniera strutturata e al più ampio pubblico possibile indicatori di rischio corruzione.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Tunisia: un ritorno alla dittatura?

di FABIO MARCO FABBRI

In Tunisia, a un anno dal non tradizionale colpo di Stato, quando il presidente Kaïs Saïed assunse i pieni poteri instaurando un regime eccezionale, la crisi politica sta mostrando tutta la sua gravità. Il 25 luglio i cittadini sono chiamati a votare un testo costituzionale proposto direttamente dal Capo dello Stato. Un testo che non è stato oggetto di alcuna consultazione e che segna una rottura radicale con il sistema tendenzialmente parlamentare in vigore dal 2014, oltre al fatto che è stato fonte di ricorrenti contrasti tra il potere esecutivo e quello legislativo.

Vediamo quali sono i punti salienti che stravolgeranno la Costituzione tunisina. La bozza è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 30 giugno, seguita da una serie di emendamenti che sono stati resi noti l'8 luglio. Cosa significano le modifiche alla nuova Costituzione per lo Stato di diritto in Tunisia? Intanto, il presidente Saïed ha l'obiettivo di porre fine alla democrazia rappresentativa e ha invitato i cittadini a votare "sì" per correggere il corso della "Rivoluzione" del 2011: una esortazione chiaramente con tendenze manipolatorie. La nuova Costituzione proposta riporterebbe così la Tunisia a un sistema presidenziale-parlamentare misto come ai tempi del presidente Zine el-Abidine Ben Ali, prima della sua deposizione del 2011. Così, se la nuova Carta otterrà consenso, in applicazione del Decreto 34/2022 del primo giugno, il presidente potrà annunciare l'entrata in vigore della nuova Costituzione entro una settimana dall'esito ufficiale del referendum.

L'articolo 101 della nuova Costituzione, nell'ambito della funzione esecutiva, attribuisce al presidente la nomina del capo del Governo, con poteri di presidente del Consiglio e la nomina del resto dei ministri su proposta dal presidente del Consiglio. Ma l'articolo 102 attribuisce al Presidente della Repubblica anche la facoltà di far cessare le loro funzioni d'ufficio, senza bisogno dell'approvazione del Parlamento. Ciò contraddice l'articolo 89 della Costituzione del 2014, che riconosce alla maggioranza parlamentare la responsabilità di formare il Governo. Inoltre, l'articolo 96 ascrive al presidente la facoltà di dichiarare lo stato di emergenza in caso di "pericolo imminente", senza alcun controllo da parte di altri organi e senza alcun limite di tempo. Ciò è in contrasto con l'articolo 80 della Costituzione del 2014, che assegna il controllo alla Corte costituzionale, che stabilisce in 30 giorni la verifica del proseguimento dello stato di emergenza.

La nuova Carta, poi, non prevede alcuna procedura per l'impeachment del presidente, come avveniva nella Costituzione



del 2014 - articolo 88 - in caso di "grave violazione della Costituzione". L'articolo 90 del nuovo progetto costituzionale ha mantenuto la limitazione dei mandati presidenziali a due, ma ha annullato la disposizione della Costituzione del 2014 relativa al divieto di aumentare il numero dei mandati (articolo 75).

Il progetto di Costituzione istituisce una seconda Camera in Parlamento oltre alla "Camera dei rappresentanti del popolo", chiamata "Consiglio nazionale delle regioni". La seconda Camera è composta da persone elette dai membri dei consigli regionali e distrettuali, invece che a suffragio universale (articolo 81). Ciò indebolirà notevolmente il ruolo dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo, sebbene manterrà il potere di legiferare. Inoltre, l'Assemblea dei rappresentati del popolo, in applicazione dell'articolo 115, potrà approvare una mozione per ritirare la fiducia al Governo, che porterà alla sua caduta, ma sarà più difficile di come prevede l'articolo 97 della Costituzione del 2014. Tra l'altro, analizzando i termini dell'im-

munità dei parlamentari e dell'azione penale, gli articoli 65 e 66 del progetto di nuova Costituzione, rispetto agli articoli 68 e 69 della Carta del 2014, riducono notevolmente la possibilità di addebito di reato.

Ma quale è il ruolo della religione nel progetto della Costituzione? Kaïs Saïed ha modificato, nella notte tra l'8 e il 9 luglio, due articoli particolarmente controversi: uno che evoca la "posizione" dell'Islam, l'altro che riguarda diritti e libertà. Sebbene l'Islam non sia più menzionato come la "religione di Stato", come nel caso del capitolo I della Costituzione del 2014, l'articolo 5 del progetto della Carta afferma che "la Tunisia fa parte della nazione islamica". La menzione all'Islam richiede, quindi, che lo Stato agisca affinché "gli obiettivi della Sharjah siano raggiunti" in un sistema democratico. Ed è diverso dalla menzione dell'Islam come religione di Stato nella Costituzione del 2014. Tuttavia è evidente, nonostante questi "parametri", che la clausola possa essere utilizzata per giustificare la limitazione di

diritti, come la discriminazione di genere, sulla base degli insegnamenti religiosi.

La Costituzione del 2014 è il risultato di un processo trasparente di due anni a cui hanno partecipato esperti legali, partiti politici e società civile non solo tunisina, prima di essere ratificata dall'Assemblea nazionale costituente. La proposta di Costituzione di Saïed è stata elaborata da un comitato i cui membri sono stati nominati dal presidente medesimo, una sorta di "scribi", che hanno lavorato per quattro settimane a porte chiuse, senza tener conto delle opinioni degli altri partiti. Da segnalare, infine, che questa proposta di Costituzione è disegnata da un fine giurista, come è l'avvocato Saïed, che ha abilmente trasformando il referendum costituzionale in un voto sulla propria persona, superando, in questo, modo ogni tipo di contestazione. Il giurista Sadok Belaïd, ex collaboratore del presidente, esautorato da Saïed per scarsa obbedienza, ha dichiarato che la nuova Carta aprirà la strada a un regime dittatoriale. Un obiettivo mai negato dal presidente.

# Ucraina, esplosioni a Mykolaiv

di ALESSANDRO BUCHWALD

Esplosioni a Mykolaiv. Questo quanto indicato su Telegram da Oleksandr Senkevich, sindaco della città situata nella zona sud-occidentale dell'Ucraina. Alle 3 è scattato l'allarme. Nel frattempo, sono stati registrati bombardamenti russi nella notte: distrutte due scuole a Kramatorsk e Kostiantynivka. Lo ha detto Pavlo Kyrylenko, capo dell'Amministrazione militare regionale di Donetsk. Inoltre, ha aggiunto che è stata colpita un'area industriale a Kramatorsk. L'ex presidente russo, Dmytri Medvedev, attuale vicecapo del Consiglio di sicurezza nazionale, su Telegram ha notato: "Come risultato di tutto ciò che sta accadendo, l'Ucraina potrebbe perdere i resti della sua sovranità statale e scomparire dalla mappa del mondo".

## LA SITUAZIONE DIPLOMATICA

Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, ha rivelato che "ufficialmente non si ci sono e, in queste condizioni, non ci possono essere contatti con gli Usa" in relazione a una soluzione per la pace in Ucraina. Allo stesso tempo, il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha fatto sapere che Russia e Ucraina hanno ancora la possibilità di riprendere i



negoziati di pace: "Né il presidente, né il ministro hanno mai detto che la porta dei negoziati è chiusa".

## LE SANZIONI

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha puntualizzato su Twitter: "Gli Stati membri hanno ac-

ettato le nostre sanzioni dell'Ue rafforzate e prolungate contro il Cremlino. Lo accolgo con favore. Manda un segnale forte a Mosca: terremo alta la pressione per tutto il tempo necessario". In sostanza, gli Stati membri con una procedura scritta hanno dato l'ok al nuovo mini-pacchetto

di sanzioni, che proroga al gennaio 2023 le misure in vigore contro Mosca, rafforzandole contro i tentativi di elusione e inserendo l'embargo all'oro russo e il congelamento dei beni a Sberbank.

## LA BANCA CENTRALE UCRAINA SVALUTA LA GRIVA

La Banca centrale ucraina, secondo quanto appreso, ha svalutato la grivna per proteggere le sue riserve di valuta estera. Il tasso di cambio della moneta ucraina, in sostanza, è stato fissato a 36,5686 per dollaro rispetto a 29,25. Valore, questo, sul quale era stata congelata negli ultimi cinque mesi.

La Banca nazionale ucraina - ha indicato Bloomberg - ha sospeso le contrattazioni della grivna, implementando i controlli sui capitali dopo l'attacco della Russia a febbraio, in modo tale da aiutare il Governo a importare beni cruciali e a contenere la spirale inflazionistica. Inoltre, la Banca centrale ucraina ha aumentato le previsioni di inflazione per il 2022 a oltre il 30 per cento. L'inflazione, per la cronaca, dovrebbe rallentare nei prossimi anni ma restando comunque superiore al 5 per cento del target per le conseguenze della guerra.

# Fuga tattica di Draghi dalla “tempesta perfetta”

**M**ario Draghi è uomo certamente intelligente, colto e scaltro, e ha fatto della sfiducia l'occasione per defilarsi nel momento più opportuno. Si è fatto cacciare. Sapendo d'aver comunque assolto ai suoi doveri verso le borse, i mercati, e certo delle rassicurazioni atlantiche sul suo futuro incarico. Draghi non ha mollato per andare ai giardinetti o al bar, ma perché dalla Segreteria di Stato Usa lo hanno rassicurato sul suo futuro.

Del resto Super Mario ha ben chiara la situazione dell'Italia, candidata a un caos amministrativo e contabile entro fine settembre. Chi siederà a Palazzo Chigi in autunno dovrà assumersi la responsabilità d'un drastico taglio delle pensioni, del cuneo fiscale, del prezzo incontrollabile di gas e derivati del petrolio, di bollette proibitive dell'energia elettrica, dell'impossibilità di ridurre l'Iva sui beni di largo consumo, dell'innattuabilità del salario minimo, della drastica riduzione dei posti di lavoro e, soprattutto, degli enormi costi bellici.

Quest'ultimo punto non è certo secondario, perché ad agosto probabilmente l'Italia giocherà il ruolo attivo di base Usa, perché dai vari campi militari partiranno i vettori offensivi verso la Russia. Notizia che parrebbe lanciata a casaccio, se non fosse confortata dall'intervista rilasciata da Henry Kissinger a Bernhard Zand del Der Spiegel: e qui non c'è da urlare alla bufala. L'intervista è del 15 luglio 2022, nella sezione International del magazine, e Bernhard Zand non può certo essere tacciato di complottismo né di non saper fare il proprio lavoro. Certamente le parole di Kissinger non saranno sfuggite a Mario Draghi, che dovrebbe aver colto il senso del discorso dello storico segretario di Stato Usa. Ovvero che gli Usa contano su una tempesta perfetta a metà agosto 2022. Tempesta perfetta, un aforisma anni fa ben chiaro a chi aveva riportato la tragedia del Vietnam nelle sceneggiature di Apocalypse Now come di Full Metal Jacket e Platoon.

di RUGGIERO CAPONE



Tempesta perfetta tornata a bomba (il termine è esatto e immediato) nelle guerre fatte dagli Usa in Irak, Afghanistan, Libia e ovunque il Pentagono ha creduto giusto dar fuoco alle polveri. Da buon informato, Kissinger ha rivelato che il Pentagono avrebbe già pianificato l'attacco, scelta che innalza bruscamente il livello del conflitto, coinvolgendo irreparabilmente la già debole Unione europea. Ecco che Draghi ha preso al volo il treno per uscire di scena con stile, riversando le colpe della sfiducia sul Parlamento, sui partiti. È lecito ipotizzare stia in gran segreto ringraziando l'incidente di percorso, che permetterà a Draghi di mettersi in salvo dall'imminente baratro. Del resto Kissinger

ha implorato Joe Biden di raggiungere un punto d'intesa con Vladimir Putin e, soprattutto, di non aprire altri fronti con la Cina: invitando Biden e soci a fare propria la politica di Richard Nixon nel preservare la stabilità nei rapporti internazionali.

Quindi, chissà quante volte Super Mario avrà ringraziato la Provvidenza d'averlo sollevato dal governo del Paese. Del resto, Mario Draghi è stato nella sua vita solo e soltanto un governatore: governatore di fondi e d'affari, governatore di Bankitalia e della Bce, governatore della colonia Italia. La storia, che lui ben conosce, gli avrà pure narrato dell'infelice fine toccata ai governatori “più lealisti del re”: a tal proposito lo storico

Adolphe Thiers aveva raccontato della sorte che incombeva sui legittimisti intransigenti prima e durante la Rivoluzione e dopo la Restaurazione.

Essere rigorosi e intransigenti non è mai salutare nei periodi di profonda instabilità politica. Ma “Draghi è uomo d'affari” suggerisce la buonanima di Francesco Cossiga, quindi di trattativa. Così è andato via ben prima delle due tempeste perfette, quella internazionale e quella italiana: anche se le due tragedie si toccano in molti punti. Non è nemmeno da escludere che questa pantomima della crisi di governo sia stata orchestrata dallo stesso Draghi, e per defilarsi al momento opportuno.

Di fatto, il dimissionario premier ha volutamente inasprito i rapporti con le frange interne poco allineate. Quindi ha lasciato intendere di gradire ampi poteri, ben conscio questo avrebbe portato alla rottura. Ora, l'Italia è divisa tra chi sostiene che dopo Draghi c'è solo il caos, e chi ribatte che anche con Draghi al governo l'Italia è condannata al disastro. Questo perché nessuno sembra abbia il coraggio necessario a interrompere il massacro patrimoniale, reddituale, fiscale e giudiziario degli italiani. Nessun politico sembra abbia il carisma necessario a unire una maggioranza attorno al fine nobile di salvare chi insiste fiscalmente in questo Paese.

Perché il tempo dei proclami è ormai esaurito, oltre ai costi della guerra gli italiani rischiano di perdere tutto per colpa di norme partorite in consessi internazionali: gli stessi che hanno gradito Draghi e che, con una politica pavida e latitante, potrebbero anche partorire Dracula.

Questo non è un gioco, anzi lo è per chi a Davos ha parlato di risparmi individuali con “scadenza a tempo” e mettere limiti temporali al possesso d'una casa regolarmente acquistata. I partiti hanno la forza di contrastare questo inesorabile destino o tirano a campicchiare? Il popolo italiano attende una risposta precisa a questa domanda.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.